

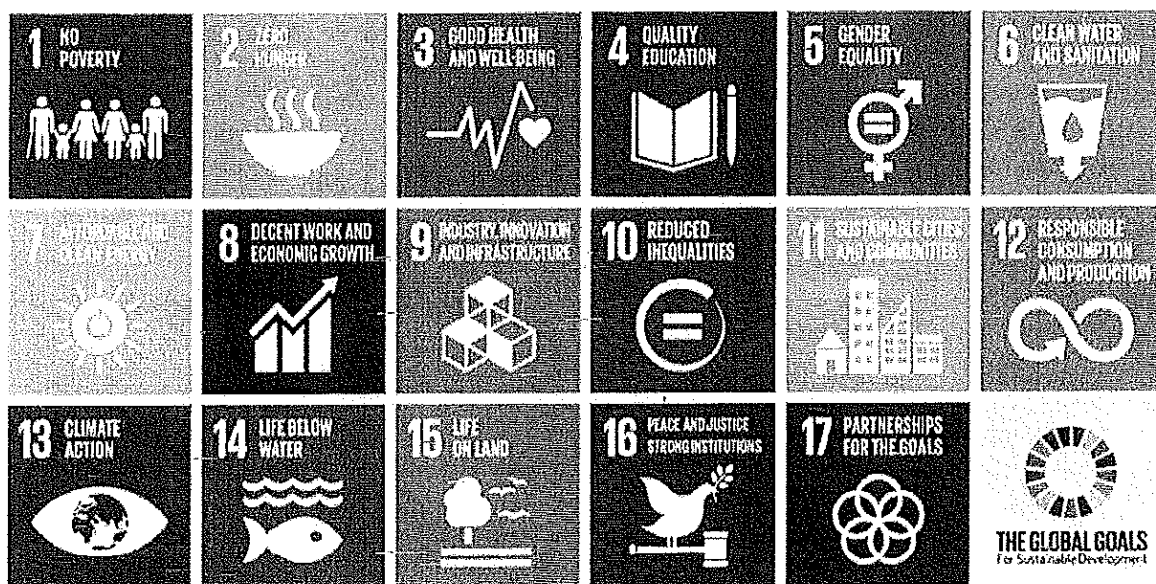
I membri del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo

Ente/Amministrazione	Membri effettivi		Membri supplenti	
	Nominativo	Funzione	Nominativo	Funzione
MAECI	On. Paolo Gentiloni	Ministro		
MAECI	Amb. Giampaolo Cantini	Direttore Generale - DGCS		
Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	D.ssa Laura Frigenti	Direttore Generale AICS		
Ministero dell'Interno	Dr.ssa Mara Di Lullo	Viceprefetto- Capo Ufficio VIII Affari Internazionali dell'Ufficio del Gabinetto	Dr. Francesco Fabio Marzano	Viceprefetto- Ufficio VIII - Affari Internazionali dell'Ufficio del Gabinetto
Ministero della Difesa	Dr. Carlo Massagli	Ammiraglio di divisione- 3° Reparto militare e pianificazione	Dr. Roberto Ciammaichella	Ammiraglio
Ministero dell'Economia e delle Finanze	Dr. Carlo Monticelli	Capo Direzione III - Dipartimento del Tesoro	Dr.ssa Francesca Manno	Dirigente dell'Ufficio IX - Direzione III - Dipartimento del Tesoro
Ministero dello Sviluppo Economico	Dr. Giuseppe Tripoli	Direttore Generale per le politiche di internazionalizzazione e la promozione degli scambi	Min. Plen. Mario Cospito	Consigliere Diplomatico
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	Dr. Giuseppe Cacopardi	Direttore Generale Direzione Generale dello sviluppo rurale	Dr. Paolo Ammassari	Primo Dirigente Direzione Generale dello sviluppo rurale
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	Dr. Francesco La Camera	Direttore Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l'Unione Europea e gli Organismi Internazionali	Dr.ssa Valeria Rizzo	Dirigente Divisione IV - Direzione Generale Sviluppo Sostenibile, Clima ed Energia
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Dr. Mario Ali	Direttore Generale Direzione Generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore	Dr. Federico Cinquepalmi	Dirigente della Direzione Generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo	Min. Plen. Uberto Vanni d'Archirafi	Consigliere Diplomatico	Dr.ssa Rosanna Binacchi	Responsabile Unità Relazioni Internazionali
Ministero della Salute	Dr. Ranieri Guerra	Direttore generale della prevenzione sanitaria	Cons. Luigi Ferrari	Consigliere Diplomatico
Regioni italiane e province autonome	Dr. Enrico Rossi	Presidente Regione Toscana	Prof. Massimo Toschi	Regione Toscana (Consiglio regionale)
Regioni italiane e province autonome	Prof. Gianmario Demuro	Assessore Regione Sardegna	Dr. Marco Sechi	Regione Sardegna (Ufficio Affari Internazionali)
Regioni italiane e province autonome	Dr.ssa Sara Ferrari	Assessore Provincia Autonoma di Trento	Dr. Raffaele Farella	Provincia autonomia di Trento
Associazione Nazionale dei Comuni Italiani	Prof. Leoluca Orlando	Sindaco di Palermo	Dr.ssa Simonetta Paganini	ANCI - Cooperazione decentrata

Ente/Amministrazione	Membri effettivi		Membri supplenti	
	Nominativo	Funzione	Nominativo	Funzione
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)	Prof. Angelo Stefanini	Università degli Studi di Bologna	Prof. Eduardo Missoni	Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano
Cassa Depositi e Prestiti SpA	Dr. Andrea Novelli	Direttore Generale	Dr. Bernardo Bini Smaghi	Responsabile Area Business Development
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane	Prof. Riccardo M. Monti	Presidente	Giulio Mulas	Dirigente dell'Ufficio Partenariato Industriale e Rapporti con gli OO.II.
Organizzazioni non governative	Dr.ssa Silvia Stilli	Portavoce AOI	Dr. Francesco Petrelli	Coordinamento esecutivo AOI
Organizzazioni non governative	Dr. Attilio Ascani	Coordinamento esecutivo AOI	Dr.ssa Elias Gerovasi	Consigliere Nazionale AOI
Organizzazioni non governative	Dr. Giovanni Lattanzi	Consigliere Nazionale AOI	Dr. Rocco Conte	Consigliere AOI
Organizzazioni non governative	Dr.ssa Maria Egizia Petroccione	Portavoce CINI	Dr. Raffaele Salinari	Assemblea del CINI
Organizzazioni non governative	Dr. Luca De Fraja	Assemblea del CINI	Dr. Daniele Timarco	Assemblea del CINI
Organizzazioni non governative	Dr. Gianluca Antonelli	Assemblea del CINI Direttore dei programmi VIS	Dr. Guglielmo Micucci	Assemblea del CINI
Organizzazioni non governative	Dr. Paolo Dieci	Presidente di Link 2007	Dr. Claudio Ceravolo	Presidente Onorario di Link 2007
Organizzazioni non governative	Dr.ssa Cinzia Giudici	Consiglio di Presidenza Link 2007	Dr. Andrea Borgato	Consiglio di Presidenza di Link 2007
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Giorgio Righetti	Direttore Generale ACRI	Dr. Sergio Perruso	Funzionario ACRI
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr.ssa Stefania Mancini	Consigliere delegato Fondazione Italiana Charlemagne Assiferro	Dr.ssa Concetta Campi	Membro Ufficio valutazione tecnica Fondazione Italiana Charlemagne Assiferro
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Giampaolo Silvestri	Segretario Generale AVSI	Dr.ssa Maria Teresa Gatti	Direttore Comunicazione e Knowledge Center AVSI
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr.ssa Paola Germano	Coordinatrice generale programma Dream Comunità di S. Egidio ACAP Onlus	Dr. Giovanni Guidotti	Program Manager programma Dream Comunità di S. Egidio ACAP Onlus
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr.ssa Rossella Miccio	Coordinatrice Ufficio umanitario parte relazioni esterne - Emergency	Dr. Pietro Parrino	Coordinatore Ufficio umanitario parte operativa - Emergency
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Giuseppe Di Francesco	Presidente Fairtrade Italia	Dr. Paolo Pastore	Direttore Fairtrade Italia
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr.ssa Serena Milano	Segretario Generale Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus	Dr.ssa Laura Ciacci	Consigliere nazionale Slow Food

Ente/Amministrazione	Membri effettivi		Membri supplenti	
	Nominativo	Funzione	Nominativo	Funzione
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Pietro Barbieri	Portavoce Forum Terzo Settore	Dr. Gianfranco Cattai	Coordinatore Consulta affari europei ed internazionali Forum Terzo Settore
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Rosario Altieri	Presidente Alleanza delle Cooperative Italiane	Dr. Danilo Salerno	Direttore Coopermondo - Confcooperative
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Adrien Cleophas Dioma	Presidente Associazione Le Réseau	Dr.ssa Tana Anglana	Project Manager Migration and Development Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr. Marco Santori	Presidente Etimos Foundation	Dr. Ugo Biggieri	Presidente Banca Etica
Organizzazioni della società civile e degli altri soggetti senza finalità di lucro art.26 Legge 125/2014	Dr.ssa Carolina Milano	Segretario organizzativo UIL	Sig. Roberto Sisto	CGIL
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Maurizio Davolio	Presidente Ass. It. Turismo Responsabile (AITR)	Dr. Andrea Giorgi	Membro direttivo Ass. It. Turismo Responsabile (AITR)
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Giandomenico Ghella	Vice Presidente Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)	Dr. Gianalfonso Borromeo	Direttore relazioni esterne Ghella Spa
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Giovanni Rocca	Coordinatore Cooperazione Internazionale Confindustria	Dr. Daniel Kraus	Vice Direttore Generale Confindustria
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Luigi Pio Scordamaglia	Presidente Federazione Italiana dell'Industria Alimentare (Federalimentare)	Dr. Giovanni Delle Donne	Area promozione e internazionalizzazione Federazione Italiana dell'Industria Alimentare (Federalimentare)
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Alfredo Mariotti	Segretario Generale Federmacchine	Dr.ssa M. Gabriella Vallero	Consulente Federmacchine
Soggetti con finalità di lucro art.27 Legge 125/2014	Dr. Daniele Vaccarino	Presidente R.ETE. Imprese Italia e Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA)	Dr. Antonio Franceschini	Responsabile Ufficio promozione mercato internazionale Rete Impresa Italia (CNA)
Soggetti attivi nella cooperazione allo sviluppo	Dr. Sergio Gatti	Direttore Generale Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo Casse Rurali e Artigiane	Dr.ssa Claudia Benedetti	Responsabile servizio Segreteria generale e coordinamento programmi Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali e Artigiane
Soggetti attivi nella cooperazione allo sviluppo	Dr. Vincenzo Curatola	Presidente ForumSaD	Dr. Corrado Oppedisano	Consigliere nazionale ForumSaD
Soggetti attivi nella cooperazione allo sviluppo	Dr. Riccardo Bonacina	Presidente Vita non profit magazine	Dr. Stefano Arduini	Capo Redattore Vita non profit magazine

III. L'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA CONFERENZA DI ADDIS ABEBA SUL FINANZIAMENTO ALLO SVILUPPO



Sul piano internazionale, con la scadenza alla fine del 2015 dell'Agenda di Sviluppo del Millennio, si è posta in sede ONU l'esigenza dell'elaborazione di un nuovo quadro di riferimento per le politiche dello sviluppo, da sostituire a quello delineato con gli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG), che tenesse conto dell'evoluzione nel frattempo realizzatasi del contesto globale.

Gli elementi di tendenza maturati al termine del quindicennio considerato possono essere riassunti, in estrema sintesi in:

- un generale successo dell'azione della cooperazione internazionale nel perseguimento dei MDG con processi di crescita sostenuta per molti Paesi in via di sviluppo;
- un'evoluzione del mercato finanziario globale che ha aumentato la capacità di accesso per molti PVS al credito;
- l'approfondimento del processo di globalizzazione che se, da un lato, ha aumentato i benefici di una maggiore partecipazione dei PVS all'economia globale, dall'altro, ha creato nuovi problemi e diseguaglianze, dentro e fra gli Stati;
- la chiara emersione della sfida posta dallo sviluppo attraverso la pressione sulle risorse ambientali e l'esigenza di tener conto delle caratteristiche di sostenibilità dei processi di crescita e sviluppo.

Nel 2012 in sede ONU è quindi iniziato un lungo processo di preparazione intergovernativa (a differenza che per i MDG elaborati dal Segretariato ONU, l'Agenda 2030 è essenzialmente il risultato di un esercizio di elaborazione della *membership* dell'ONU) che ha visto nel 2015 svolgersi un'intensa attività dibattimentale e negoziale finale. Sono state così organizzate sessioni del Comitato Preparatorio con cadenza mensile da gennaio ad agosto in vista della celebrazione del Vertice ONU di settembre che ha adottato la nuova Agenda 2030. In parallelo, si è svolto un altro processo negoziale, ugualmente intenso, per l'elaborazione del Piano d'Azione sul finanziamento dello sviluppo, adottato nel corso della Conferenza di Addis Abeba del luglio 2015, che è poi diventato parte integrante della nuova Agenda.

A coronamento dell'intenso sforzo di preparazione, lo svolgimento del **Vertice ONU di settembre** e l'adozione della nuova agenda rappresentano un risultato che a giusta ragione è stato definito storico. Ciò per una serie di ragioni. Innanzitutto perché il nuovo quadro di riferimento adottato a New York amplia in modo sostanziale le politiche dello sviluppo, prima limitate alle esigenze di base del sottosviluppo rappresentate dagli 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Con l'Agenda 2030 si realizza, infatti, un'integrazione completa delle tre componenti (economica, sociale e ambientale) dello sviluppo sostenibile e se ne aggiunge una quarta, relativa alla pace internazionale, basata su società stabili e pacifiche, fondate sul rispetto del principio di legalità, di non discriminazione e dei diritti umani.

Le componenti dello sviluppo sono efficacemente sintetizzate nel preambolo del documento dalle 4 "P": *People, Planet, Prosperity e Peace*, cui se ne aggiunge un'altra, *Partnership*, a sottolineare lo spirito di collaborazione e solidarietà che dovrà informare l'azione collettiva della comunità internazionale verso lo sviluppo sostenibile.

La nuova agenda è composta da **17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (SDGs)**, caratterizzati da 169 mete (targets) cui verranno associati circa 300 indicatori, tuttora in corso di elaborazione da parte della Commissione Statistica dell'ONU. Oltre l'integrazione delle varie componenti settoriali dello sviluppo, un'altra innovazione è costituita dal carattere trasformativo e universale di obiettivi che simboleggiano un corpo ideale di politiche virtuose e che marciano il reale cambiamento di paradigma rispetto ai MDG. Trasformativo, perché si vuole cambiare il modo in cui si relazionano società, sistema produttivo e ambiente. Universale, perché l'agenda si applica non solo ai PVS, ma anche ai Paesi sviluppati riconoscendo con ciò che la sostenibilità dei processi di sviluppo trascende gli ambiti di applicazione nazionale e necessita di una coerenza di politiche e comportamenti a livello globale.

La nuova Agenda prende le mosse dall'esigenza di completare quella dei MDG che, pur essendo generalmente considerata un successo, vede ancora alcuni obiettivi non raggiunti per un certo numero di Paesi. Gli SDG si fondano sugli MDG, ne delineano il completamento e un'evoluzione più complessa e ambiziosa. Essi vanno dagli obiettivi prioritari dell'eliminazione di tutte le forme di povertà e della fame, a settori tradizionali d'intervento delle politiche di cooperazione allo sviluppo, quali l'istruzione e la salute, all'integrazione delle problematiche ambientali (quali la lotta al cambio del clima, l'energia e la protezione degli Oceani), al collegamento con settori d'attività prima non direttamente interrelati con lo sviluppo (istituzioni democratiche, lotta alla corruzione, certezza del diritto), a settori nuovi del dibattito (innovazione e tecnologia, capacità d'analisi e statistiche per valutare l'impatto delle politiche settoriali).

L'integrazione che caratterizza il nuovo quadro non si limita solo alle sue componenti tematiche, ma anche a quelle strutturali. La stessa configurazione del documento (Dichiarazione Politica, Obiettivi, Strumenti di applicazione, Seguiti e Revisione) affianca agli obiettivi gli strumenti di applicazione che innovano e vanno oltre la problematica del finanziamento dello sviluppo. In questo ambito, un elemento originale è costituito dalla questione dell'accesso a scienza, innovazione e tecnologia (STI) che pure forma l'oggetto di nuove iniziative e meccanismi in ambito ONU (istituzione di un Forum ONU STI e creazione di una piattaforma online di informazione sull'accesso alle tecnologie).

Altro aspetto qualificante rispetto al quadro dei MDG è l'accento posto sui seguiti e revisione dell'attuazione del post-2015, molto più strutturato e tecnico e basato su una partecipazione multi-attore (non solo governi, ma anche le altre componenti della società: Parlamenti, ONG, Accademia, Settore Privato) e multi-livello (nazionale, regionale e globale). Dei seguiti dell'Agenda si occuperà

una nuova istituzione dell'ONU, il Foro Politico di Alto livello, costituita di recente a tale scopo e di cui nei prossimi mesi si dovranno concordare le modalità di funzionamento.

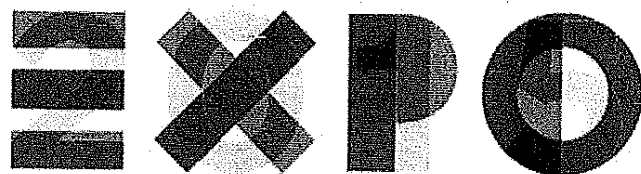
La nuova agenda delinea un più equilibrato principio di Responsabilità Condivise cui tutti dovranno far fronte nell'ambito delle proprie capacità e possibilità. Da questo punto di vista la nuova agenda rappresenta un'attualizzazione del dibattito ONU più in linea con le trasformazioni e l'evoluzione originate dal processo di globalizzazione negli ultimi anni e guarda al superamento di una visione impostata su una dialettica Nord-Sud sempre più anacronistica in un ambito globale in rapida evoluzione, insieme all'affermarsi progressivo di logiche più definite di categorizzazione di livelli e problematiche dello sviluppo e del principio della capacità di ciascuno stato di contribuire alla soluzione delle sfide globali.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione del nuovo paradigma dello sviluppo ed è ampiamente soddisfatta della visione che discende dalla nuova agenda. Si sono in particolare raggiunti obiettivi specifici sui quali, nell'ambito della più generale posizione europea, l'Italia aveva deciso di farsi promotore anche recependo le istanze della società civile nazionale. Fra gli altri, la lotta alle disuguaglianze, la caratterizzazione positiva della migrazione quale fattore di sviluppo, l'uguaglianza di genere, l'istituzionalizzazione di un quarto pilastro trasversale basato su società pacifiche e stabili, principio di legalità e diritti umani, l'attenzione ai gruppi vulnerabili (con specifico riferimento anche alle persone con disabilità), il ruolo di autorità locali e parlamenti, il consumo e la produzione sostenibili, il rafforzamento delle capacità statistiche nei paesi partner e l'orientamento verso una "Data revolution" (che ci vede fra i primi aderenti a una specifica iniziativa di partenariato internazionale); il ruolo della cultura e quello dello sport.

Di non poco conto anche la rilevanza attribuita dall'Italia alla sicurezza alimentare, tradizionale componente prioritaria della cooperazione italiana, e alla valorizzazione del Polo agroalimentare dell'ONU a Roma, conseguita anche con i riferimenti specifici nel testo al Comitato sulla Sicurezza Alimentare e alla Dichiarazione di Roma sulla Nutrizione.

L'Italia ha inoltre agito all'interno dell'Unione Europea quale fattore di coesione un ruolo conquistato durante il semestre di Presidenza centrando l'obiettivo, con l'adozione delle Conclusioni del Consiglio UE a dicembre 2014, di riallineare su una posizione comune quella che fino a quel momento era stata un'azione esercitata essenzialmente a titolo nazionale, non sempre convergente, dei 28 Stati-membri. Tale posizione comune è stata consolidata attraverso una costante azione di mediazione intra-europea esercitata, tanto a Bruxelles quanto a New York (grazie a un'opera di efficace e costante raccordo con le due Rappresentanze presso l'UE e presso l'ONU), contribuendo non poco ad affermare il ruolo dell'UE quale attore forte e coeso del negoziato.

IV. L'EXPO MILANO 2015



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITANOURRIR LA PLANETE
ENERGIE POUR LA VIEFEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE

L'Expo Milano 2015 ha costituito una vetrina unica ed irripetibile per accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica sul **ruolo della Cooperazione italiana** - delle sue tradizioni e *best practices*, delle capacità di innovazione, nonché di trasmissione di conoscenze, *know-how* e tecnologie - quale espressione di una Italia solidale nel mondo.

La partecipazione della Cooperazione italiana ad Expo è stata definita attraverso un processo di consultazione *multistakeholder*, articolatosi in tre giornate di studio realizzate il 13 novembre 2013, il 28 marzo ed il 15 settembre 2014, che ha coinvolto l'Unione Europea, le Nazioni Unite ed in particolare le Agenzie del Polo romano dell'ONU, organismi internazionali, ONG, università, istituzioni scientifiche e di ricerca, oltre al settore privato.

La Cooperazione italiana è stata uno degli sponsor del **Padiglione Zero**, dove hanno avuto luogo le presentazioni della iniziative di cooperazione nelle forme e nelle modalità più diverse (attività multimediali, pubblicazioni, ecc.). Sia sul sito di Expo che nella città di Milano, la Cooperazione italiana ha realizzato una quarantina di conferenze, seminari ed altri eventi, dedicati a tematiche cruciali e di attualità, confluite anche nell'Agenda 2030, quali sicurezza alimentare e nutrizionale, l'*empowerment* delle donne, la coerenza delle politiche per lo sviluppo, la scienza e tecnologia per lo sviluppo agricolo sostenibile, le perdite e sprechi alimentari ed il nesso cibo-acqua-energia.

In collaborazione con l'Alto Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i Paesi meno avanzati, privi di accesso al mare e piccole isole, e con il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali (UNDESA), la Cooperazione italiana ha sostenuto l'organizzazione ad Expo di due importanti **conferenze ministeriali**: una dedicata ai Paesi africani meno avanzati (LDCs), svoltasi l'8-10 giugno 2015; l'altra rivolta agli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS), svoltasi il 14-16 ottobre 2015. In entrambi contesti particolare enfasi è stata posta sulla sicurezza alimentare, l'agricoltura sostenibile, l'energia, e le sfide costituite dai cambiamenti climatici e disastri naturali. Le Conferenze ministeriali hanno offerto l'occasione per confermare la priorità che l'Italia attribuisce al continente africano e alle piccole isole del Pacifico e dei Caraibi, ribadendo il nostro sostegno all'azione delle Nazioni Unite nel promuoverne lo sviluppo sostenibile, nelle settimane che hanno preceduto il negoziato finale sull'Agenda 2030, ed hanno altresì contribuito alla nostra campagna per l'elezione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

L'azione di comunicazione sui grandi processi globali e l'attività di sensibilizzazione del grande pubblico sui temi dello sviluppo sostenibile, della sicurezza alimentare e della nutrizione, realizzata nel corso di Expo, hanno condotto all'adozione della **Carta di Milano**, un documento partecipato e

condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, impresa e istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future l'accesso al cibo e un futuro più equo e sostenibile. La stessa Carta di Milano contiene numerose indicazioni che potranno guidare le iniziative della Cooperazione italiana negli anni a venire, facendo tesoro dell'immenso patrimonio che l'Expo ci lascia in eredità anche sul piano dello sviluppo.

Carta di Milano

"Salvaguardare il futuro del pianeta e il diritto delle generazioni future del mondo intero a vivere esistenze prospere e appaganti è la grande sfida per lo sviluppo del 21° secolo. Comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future." Human Development Report 2011.

Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscriviamo questo documento, denominato Carta di Milano, per assumerci impegni precisi in relazione al diritto al cibo che riteniamo debba essere considerato un diritto umano fondamentale.

Consideriamo infatti una violazione della dignità umana il mancato accesso a cibo sano, sufficiente e nutriente, acqua pulita ed energia.

Riteniamo che solo la nostra azione collettiva in quanto cittadine e cittadini, assieme alla società civile, alle imprese e alle istituzioni locali, nazionali e internazionali potrà consentire di vincere le grandi sfide connesse al cibo: combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco, promuovere un equo accesso alle risorse naturali, garantire una gestione sostenibile dei processi produttivi.

Sottoscrivendo questa Carta di Milano

- affermiamo la responsabilità della generazione presente nel mettere in atto azioni, condotte e scelte che garantiscano la tutela del diritto al cibo anche per le generazioni future;
- ci impegniamo a sollecitare decisioni politiche che consentano il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di garantire un equo accesso al cibo per tutti.

Noi crediamo che

- tutti abbiano il diritto di accedere a una quantità sufficiente di cibo sicuro, sano e nutriente, che soddisfi le necessità alimentari personali lungo tutto l'arco della vita e permetta una vita attiva;
- il cibo abbia un forte valore sociale e culturale, e non debba mai essere usato come strumento di pressione politica ed economica;
- le risorse del pianeta vadano gestite in modo equo, razionale ed efficiente affinché non siano sfruttate in modo eccessivo e non avvantaggino alcuni a svantaggio di altri;
- l'accesso a fonti di energia pulita sia un diritto di tutti, delle generazioni presenti e future;
- gli investimenti nelle risorse naturali, a partire dal suolo, debbano essere regolati, per garantire e preservare alle popolazioni locali l'accesso a tali risorse e a un loro uso sostenibile;
- una corretta gestione delle risorse idriche, ovvero una gestione che tenga conto del rapporto tra acqua, cibo ed energia, sia fondamentale per garantire il diritto al cibo a tutti;
- l'attività agricola sia fondamentale non solo per la produzione di beni alimentari ma anche per il suo contributo a disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità;

Noi riteniamo inaccettabile che

- ci siano ingiustificabili diseguaglianze nelle possibilità, nelle capacità e nelle opportunità tra individui e popoli;
- non sia ancora universalmente riconosciuto il ruolo fondamentale delle donne, in particolare nella produzione agricola e nella nutrizione;
- circa 800 milioni di persone soffrano di fame cronica, più di due miliardi di persone siano malnutrite o comunque soffrano di carenze di vitamine e minerali; quasi due miliardi di persone siano in sovrappeso o soffrano di obesità; 160 milioni di bambini soffrano di malnutrizione e crescita ritardata;
- ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo prodotto per il consumo umano siano sprecati o si perdano nella filiera alimentare;
- più di 5 milioni di ettari di foresta scompaiano ogni anno con un grave danno alla biodiversità, alle popolazioni locali e sul clima;
- le risorse del mare siano sfruttate in modo eccessivo: più del 30% del pescato soggetto al commercio è

sfruttato oltre la sua capacità di rigenerazione;

- le risorse naturali, inclusa la terra, possano essere utilizzate in contrasto con i fabbisogni e le aspettative delle popolazioni locali;
- sussista ancora la povertà energetica, ossia l'accesso mancato o limitato a servizi energetici e strumenti di cottura efficienti, non troppo costosi, non inquinanti e non dannosi per la salute;

Siamo consapevoli che

- una delle maggiori sfide dell'umanità è quella di nutrire una popolazione in costante crescita senza danneggiare l'ambiente, al fine di preservare le risorse anche per le generazioni future;
- il cibo svolge un ruolo importante nella definizione dell'identità di ciascuna persona ed è una delle componenti culturali che connota e dà valore a un territorio e ai suoi abitanti;
- gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori operano in una posizione fondamentale per la nostra nutrizione; essi hanno uguali diritti e doveri in relazione al loro lavoro, sia come piccoli imprenditori sia come grandi imprese;
- siamo tutti responsabili della custodia della terra, della tutela del territorio e del suo valore ambientale;
- è possibile favorire migliori condizioni di accesso a cibo sano e sufficiente nei contesti a forte urbanizzazione, anche attraverso processi inclusivi e partecipativi che si avvalgano delle nuove tecnologie;
- una corretta educazione alimentare, a partire dall'infanzia, è fondamentale per uno stile di vita sano e una migliore qualità della vita;
- la conoscenza e la pratica dei modi di produrre, sia tradizionali sia avanzati, è essenziale per l'efficienza dei sistemi agricoli, dall'agricoltura familiare fino a quella industriale;
- il mare ha un valore fondamentale per gli equilibri del pianeta e richiede politiche sovranazionali: un ecosistema marino integro e sano ha una rilevanza cruciale per il benessere collettivo, anche perché la pesca fornisce lavoro a milioni di persone e il pesce, per molti, rappresenta l'unica fonte di nutrienti di alta qualità;
- per far fronte in modo sostenibile alle sfide alimentari future è indispensabile adottare un approccio sistemico attento ai problemi sociali, culturali, economici e ambientali e che coinvolga tutti gli attori sociali e istituzionali.

Poiché sappiamo di essere responsabili di lasciare un mondo più sano, equo e sostenibile alle generazioni future in quanto cittadine e cittadini, noi ci impegniamo a:

- avere cura e consapevolezza della natura del cibo di cui ci nutriamo, informandoci riguardo ai suoi ingredienti, alla loro origine e al come e dove è prodotto, al fine di compiere scelte responsabili;
- consumare solo le quantità di cibo sufficienti al fabbisogno, assicurandoci che il cibo sia consumato prima che deperisca, donato qualora in eccesso e conservato in modo tale che non si deteriori;
- evitare lo spreco di acqua in tutte le attività quotidiane, domestiche e produttive;
- adottare comportamenti responsabili e pratiche virtuose, come riciclare, rigenerare e riusare gli oggetti di consumo al fine di proteggere l'ambiente;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale in ambito familiare per una crescita consapevole delle nuove generazioni;
- scegliere consapevolmente gli alimenti, considerando l'impatto della loro produzione sull'ambiente;
- essere parte attiva nella costruzione di un mondo sostenibile, anche attraverso soluzioni innovative, frutto del nostro lavoro, della nostra creatività e ingegno.

In quanto membri della società civile, noi ci impegniamo a:

- far sentire la nostra voce a tutti i livelli decisionali, al fine di determinare progetti per un futuro più equo e sostenibile;
- rappresentare le istanze della società civile nei dibattiti e nei processi di formazione delle politiche pubbliche;
- rafforzare e integrare la rete internazionale di progetti, azioni e iniziative che costituiscono un'importante risorsa collettiva;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale perché vi sia una consapevolezza collettiva della loro importanza;
- individuare e denunciare le principali criticità nelle varie legislazioni che disciplinano la donazione degli alimenti invenduti per poi impegnarci attivamente al fine di recuperare e ridistribuire le eccedenze;
- promuovere strumenti che difendano e sostengano il reddito di agricoltori, allevatori e pescatori, potenziando gli strumenti di organizzazione e cooperazione, anche fra piccoli produttori;

- valorizzare i piccoli produttori locali come protagonisti di una forma avanzata di sviluppo e promuovere le relazioni dirette tra produttori, consumatori e territori di origine.

In quanto imprese, noi ci impegniamo a:

- applicare le normative e le convenzioni internazionali in materia ambientale e sociale e favorire forme di occupazione che contribuiscano alla realizzazione personale delle lavoratrici e dei lavoratori;
- investire nella ricerca promuovendo una maggiore condivisione dei risultati e sviluppandola nell'interesse della collettività, senza contrapposizione tra pubblico e privato;
- promuovere la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento al fine di preservare la biodiversità e il benessere degli animali;
- migliorare la produzione, la conservazione e la logistica, in modo da evitare (o eliminare) la contaminazione e da minimizzare lo spreco, anche dell'acqua, in tutte le fasi della filiera produttiva;
- produrre e commercializzare alimenti sani e sicuri, informando i consumatori su contenuti nutrizionali, impatti ambientali e implicazioni sociali del prodotto;
- promuovere adeguate tecniche di imballaggio che permettano di ridurre i rifiuti e facilitino lo smaltimento e il recupero dei materiali usati;
- promuovere innovazioni che informino i consumatori su tempi di consumo compatibili con la natura, qualità e modalità di conservazione degli alimenti;
- riconoscere il contributo positivo della cooperazione e degli accordi strutturali sulla filiera, specialmente quella alimentare, tra agricoltori, produttori e distributori, per una più efficace previsione della domanda;
- contribuire agli obiettivi dello sviluppo sostenibile sia attraverso l'innovazione dei processi, dei prodotti e dei servizi sia attraverso l'adozione e l'adempimento di codici di responsabilità sociale;

Quindi noi, donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscrivendo questa Carta di Milano, chiediamo con forza a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali di impegnarsi a:

- adottare misure normative per garantire e rendere effettivo il diritto al cibo e la sovranità alimentare;
- rafforzare le leggi in favore della tutela del suolo agricolo, per regolamentare gli investimenti sulle risorse naturali, tutelando le popolazioni locali;
- promuovere il tema della nutrizione nei forum internazionali tra governi, assicurando una effettiva e concreta attuazione degli impegni in ambito nazionale e un coordinamento anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali specializzate;
- sviluppare un sistema di commercio internazionale aperto, basato su regole condivise e non discriminatorio capace di eliminare le distorsioni che limitano la disponibilità di cibo, creando le condizioni per una migliore sicurezza alimentare globale;
- considerare il cibo un patrimonio culturale e in quanto tale difenderlo da contraffazioni e frodi, proteggerlo da inganni e pratiche commerciali scorrette, valorizzarne origine e originalità con processi normativi trasparenti;
- formulare e implementare regole e norme giuridiche riguardanti il cibo e la sicurezza alimentare e ambientale che siano comprensibili e facilmente applicabili;
- sostenere e diffondere la cultura della sana alimentazione come strumento di salute globale;
- combattere ed eliminare il lavoro sia minorile sia irregolare nel settore agroalimentare;
- lavorare alla realizzazione di una struttura sovranazionale che raccolga le attività di informazione e analisi dei reati che interessano la filiera agro-alimentare e che rafforzi la cooperazione per il contrasto degli illeciti;
- declinare buone pratiche in politiche pubbliche e aiuti allo sviluppo che siano coerenti coi fabbisogni locali, non emergenziali e indirizzati allo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili;
- promuovere patti globali riguardo le strategie alimentari urbane e rurali in relazione alla sostenibilità e all'accesso al cibo sano e nutriente, che coinvolgano sia le principali aree metropolitane del pianeta sia le campagne;
- aumentare le risorse destinate alla ricerca, al trasferimento dei suoi esiti, alla formazione e alla comunicazione;
- introdurre o rafforzare nelle scuole e nelle mense scolastiche i programmi di educazione alimentare, fisica e ambientale come strumenti di salute e prevenzione, valorizzando in particolare la conoscenza e lo scambio di culture alimentari diverse, a partire dai prodotti tipici, biologici e locali;
- sviluppare misure e politiche nei sistemi sanitari nazionali che promuovano diete sane e sostenibili e riducano il disequilibrio alimentare, con attenzione prioritaria alle persone con esigenze speciali di

nutrizione, di corretta idratazione e di igiene, in particolare anziani, donne in gravidanza, neonati, bambini e malati;

- promuovere un eguale accesso al cibo, alla terra, al credito, alla formazione, all'energia e alle tecnologie, in particolar modo alle donne, ai piccoli produttori e ai gruppi sociali più svantaggiati;

- creare strumenti di sostegno in favore delle fasce più deboli della popolazione, anche attraverso il coordinamento tra gli attori che operano nel settore del recupero e della distribuzione gratuita delle eccedenze alimentari;

- includere il problema degli sprechi e delle perdite alimentari e idriche all'interno dell'agenda internazionale e nazionale, attraverso investimenti pubblici e privati a favore di sistemi produttivi più efficaci;

- valorizzare la biodiversità a livello sia locale sia globale, grazie anche a indicatori che ne definiscano non solo il valore biologico ma anche il valore economico;

- considerare il rapporto tra energia, acqua, aria e cibo in modo complessivo e dinamico, ponendo l'accento sulla loro fondamentale relazione, in modo da poter gestire queste risorse all'interno di una prospettiva strategica e di lungo periodo in grado di contrastare il cambiamento climatico.

Poiché crediamo che un mondo senza fame sia possibile e sia un fatto di dignità umana, nell'Anno Europeo per lo sviluppo e in occasione di Expo Milano 2015, noi ci impegniamo ad adottare i principi e le pratiche esposte in questa Carta di Milano, coerenti con la strategia che gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno elaborato per sradicare il problema della fame entro il 2030. Sottoscrivendo questa Carta di Milano noi dichiariamo di portare la nostra adesione concreta e fattiva agli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

Un futuro sostenibile e giusto è anche una nostra responsabilità.

Più nello specifico, la Cooperazione italiana ha partecipato al bando *International Call for Best Sustainable Practices on Food Security* lanciato da *Feeding Knowledge*, programma per la cooperazione in materia di ricerca e innovazione sulla sicurezza alimentare di Expo 2015, presentando 50 *best practices* come *lead applicant* e 20 come *partner*. I risultati conseguiti sono stati lusinghieri. Delle 50 *best practices* presentate come *lead applicant* il programma Cafécycfé realizzato dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare in Guatemala è stato insignito del 1° premio per la priorità 3 (*socio-economic dynamics and global markets*); il progetto di idraulica in Siria eseguito dallo IAMB e il progetto promosso dal CIPSI in Argentina si sono aggiudicate il secondo premio rispettivamente per le priorità 1 (*sustainable natural resources management*) e 5 (*food consumption patterns: diet, environment, society, economy and health*); mentre sono risultate finaliste le *best practices* presentate con ICEI (Repubblica Dominicana), con FAO in centroamerica e con COSPE in Egitto. Delle 20 *best practices* nelle quali la Cooperazione italiana è stata *partner*, l'Africa Milk project in Tanzania, presentata dal gruppo Granarolo ha vinto il 1° premio per la priorità 4 (*sustainable development of small rural communities in marginal areas*); il progetto OIKOS in Myanmar nell'arcipelago Myeik si è classificato 2° per la priorità 1 (*sustainable natural resources management*); la *best practice* Seminiamo per l'Africa in Kenya, presentata da Bonomelli srl, è stata finalista per la priorità 4 *sustainable development of small rural communities in marginal areas*).

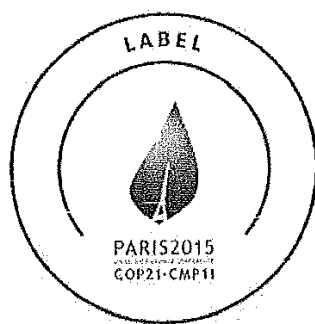
L'approccio di filiera della Cooperazione italiana, in particolare quello adottato con successo dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare in Etiopia e in Guatemala a supporto rispettivamente di produttori di grano duro e di caffè, ha riscosso grande attenzione. Malgrado le numerose differenze esistenti tra i due programmi e tra le realtà in cui operano, i due programmi hanno alcuni aspetti in comune, che hanno contribuito a determinare il successo e che possiamo riassumere nella: i) ricerca della qualità, della ii) stabilizzazione della produzione e della sostenibilità delle pratiche culturali e post-raccolto e iii) nel rafforzamento di tutti gli attori della catena di valore, dai produttori e dalle loro organizzazioni, ai trasformatori industriali, fino ai consumatori finali.

Entrambe queste iniziative rappresentano un vero punto di forza nell'esperienza di lavoro della Cooperazione italiana: hanno permesso, oltre che un sensibile miglioramento della qualità,

fortemente apprezzato dai mercati di sbocco di prodotti, anche un sensibile aumento della quantità del prodotto con innegabili effetti sul reddito dei beneficiari. Ma gli effetti che appaiono ancora più significativi, e che costituiscono - al di là del metro economico - il vero successo di queste iniziative, sono quelli di mobilitazione sociale delle comunità, in questo caso cooperative, che le hanno messe in piedi e sostenute. In questo, un ruolo particolarmente significativo, e da vere protagoniste, è spettato alle donne.

Sono esempi che ben si inseriscono nello spirito di Expo e della Carta di Milano, che promuovono un nuovo modello di cooperazione internazionale, di condivisione delle conoscenze e dei saperi tra cittadini, associazioni, imprese, istituzioni, mondo accademico e della ricerca, analizzando priorità di azione legate al cibo, alla nutrizione, all'agricoltura sostenibile.

V. LA COP21 DI PARIGI SUL CLIMA



L'anno 2015 si è chiuso all'insegna della collaborazione internazionale sul clima, con lo svolgimento a Parigi della **XXI Conferenza delle Parti (COP21) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) dal 29 novembre al 12 dicembre 2015**. La delegazione italiana, guidata dal Ministro dell' Ambiente Gian Luca Galletti, assistita da funzionari del MATTM, MAECI e di organismi attivi nel settore dell' ambiente, è stata integrata da una nutrita rappresentanza parlamentare, condotta dal Senatore Marinello e dai Deputati Epifani e Realacci. Gli ampi spazi del centro congressi di Le Bourget sono stati teatro, oltre che di una lunga

serie di sessioni negoziali, anche di numerosi *side-events*, che hanno visto valorizzare il nesso con le tematiche dell'Expo di Milano ed hanno impegnato qualificate personalità italiane (fra gli altri gli Amministratori Delegati di Enel ed Eni, Starace e Descalzi, la Presidente della Fondazione San Patrignano, Letizia Moratti, ed il Direttore del Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici, Antonio Navarra). Vi si sono altresì svolti i primi seguiti di iniziative multilaterali di recente realizzazione, alle quali il nostro Paese è associato, quali "Mission Innovation" e "Africa Renewable Energy Initiative". Nell'ambito della nostra campagna per un seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell' ONU, si sono svolti in parallelo un' intensa attività bilaterale, in particolare con i rappresentanti di Egitto, Panama, Ghana, Botswana, Maldive, Comore, Papua Nuova Guinea e di Stati insulari dell' area caraibica (concludendo con gli stessi Memoranda di collaborazione per interventi di contenimento dei rischi derivanti dai cambiamenti climatici e per la trasformazione della matrice energetica a beneficio delle fonti rinnovabili, aprendo altresì ulteriori opportunità per la filiera italiana di settore).

Dal suo Presidente, il Ministro degli Esteri Fabius, la Cop21 – inaugurata in modo solenne il 30 novembre alla presenza di **150 Capi di Stato e di Governo** – era stata definita alla vigilia come "l'edizione della speranza" in ragione delle fortissime aspettative coltivate dagli addetti ai lavori, dai media e dall' opinione pubblica in relazione ad un evento che si poneva l' obiettivo di creare a quasi 20 anni di distanza dall'adozione del Protocollo di Kyoto un quadro normativo ampiamente rinnovato, entro il quale ricondurre per i prossimi decenni le questioni del cambiamento climatico.

Ad una valutazione bilanciata degli esiti della Conferenza – la più complessa di sempre, nelle parole del Segretario Esecutivo UNFCCC, Christiana Figueres – l'obiettivo è apparso decisamente raggiunto, attraverso l'adozione di un Accordo giuridicamente vincolante che fissa inequivocabili meccanismi per la complessiva credibilità degli impegni ed è stato qualificato anche dal Presidente

Hollande "ambizioso e realista" anche per il fatto di essere universalmente accettabile. Il Capo di Stato francese ha evidenziato quanto il potenziale innescato dall'Accordo rappresenti la più grande rivoluzione pacifica moderna, in grado di portare rapidamente il mondo all'era "low carbon".

Occorre sottolineare come le due settimane di negoziato siano state contrassegnate da un confronto molto vivace, ed a volte anche aspro, fra i rappresentanti delle varie "constituencies" onusiane, costringendo la Presidenza francese - alla quale l'intera *membership* ha dato atto di avere condotto con tatto, piena inclusività e determinazione ogni fase dei lavori, abbinando le riunioni plenarie con gli incontri in formato più ristretto ed alimentando un clima di generale reciproca fiducia - ad adottare soluzioni di compromesso sui tre versanti di prioritaria rilevanza, ovvero quelli della "differenziazione", della "ambizione" e del "finanziamento". La forte divergenza dialettica registrata nelle varie posizioni, segnatamente fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, ha altresì costretto la Conferenza ad entrare nei "tempi supplementari", con un Accordo formalizzato con oltre 24 ore di ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria.

Al superamento delle difficoltà hanno sicuramente contribuito, accanto ad altri, fattori quali i contatti molto pubblicizzati fra i Presidenti Obama e Xi, per la chiarificazione delle rispettive posizioni; l'annuncio del raddoppio (da 430 a 860 milioni di USD) del finanziamento statunitense al "fondo per l'adattamento" a favore dei Paesi più vulnerabili; non da ultimo, il successo del negoziato è stato possibile anche grazie all'azione di alto profilo svolta dall'Unione Europea sia nel '*leading by example*', che attraverso la cd '*climate diplomacy*'. La formazione su impulso europeo, infine, di una '*high ambition coalition*' ha raccolto in via trasversale moltissime adesioni anche fra i Paesi del Sud, riuscendo a superare la logica dei "blocchi contrapposti" sino quel momento rigidamente applicata ad opera del "Gruppo dei 77". Prova del raggiunto equilibrio sono state anche le entusiastiche dichiarazioni dopo l'adozione da parte dell'intera *membership*. Anche da parte cinese ed indiana, tra le delegazioni fino a quel momento più vocali nel rimarcare polemicamente le proprie posizioni, l'Accordo è stato poi salutato con grandi slanci retorici ed anche concreti riferimenti alle opportunità di bilanciare lo sviluppo sostenibile di consistenti parti delle rispettive popolazioni con il contenimento delle emissioni climalteranti. Significativi anche i riferimenti da parte di molti piccoli Paesi delle più svariate latitudini rispetto alla completa inclusività del processo negoziale ed alla definizione di un testo che "has not left anybody behind", mentre una calorosa ovazione ha voluto ricordare anche l'elevato contributo etico al raggiungimento dell'Accordo fornito da Papa Francesco con la sua Enciclica "Laudato si".

Il grande elemento innovativo (e l'indubbio successo) di Parigi - adeguatamente etichettato da Ban Ki-Moon con l'aggettivo "storico" - è risieduto, prima di ogni altra considerazione, nell'aver ottenuto in pratica dall'intera *membership* mondiale (poco meno di 190 Paesi) pubblici impegni sulla consistenza dei propri contributi di riduzione delle emissioni clima alteranti (INDCs), assortite dall'impegno all'effettiva implementazione delle stesse, quale sostanzioso passo in avanti rispetto ad un sistema di "business as usual". In altri termini, il grande passo in avanti di Parigi e' consistito nell'aver innescato un meccanismo tendenzialmente irreversibile ed aver "dinamizzato", seppure in maniera ancora non perfettamente compiuta, un contesto che a Kyoto era stato rigidamente suddiviso fra un ridotto gruppo di Stati (identificati con i membri OCSE) con determinati obblighi a carico e il resto della comunità internazionale esonerato dagli stessi. Quanto precede nell'ottica del riconoscimento del carattere globale della "minaccia climatica" che esige risposte adeguate e coordinate da parte dell'intera *membership*, pur nel doveroso riconoscimento (evidenziato nelle disposizioni di natura finanziaria dell'Accordo) delle responsabilità di ordine storico incombenti, nella qualità di "tradizionali" principali emettitori, sui Paesi industrializzati.

Fra le più importanti misure di compromesso rientra la fissazione dell'obiettivo dei 2 gradi C in relazione ai livelli pre-industriali attraverso una formula ("well below 2 C") che impegna peraltro la *membership* ad operare attivamente per un ulteriore abbassamento della soglia a

1,5 gradi C. Quanto precede in accoglimento di una esigenza molto sentita da parte delle piccole isole e degli altri Paesi maggiormente esposti alle gravissime conseguenze dei cambiamenti climatici. Inoltre, in materia di riduzione dei gas con effetto serra, in applicazione del principio delle "responsabilità comuni ma differenziate" stabilito a Cancun, viene fissato il principio che i **Paesi industrializzati dovranno continuare a "to take the lead"**, attraverso un processo che dovrà raggiungere il suo picco massimo "as soon as possible", per poi raggiungere una situazione di "neutralità delle emissioni di origine antropica" nella seconda parte del secolo (in questo caso non figurano obiettivi quantitativi, come i Paesi del Nord avrebbero auspicato). Spetterà, come scontato, a questi ultimi il peso maggiore nelle **iniziative di finanziamento** ed in tal senso, nell'articolato della Decisione che precede il testo dell'Accordo, è stato richiamato il fondo, già stabilito a Copenhagen, di **100 miliardi di dollari a partire dal 2020 - con l'aggiunta della previsione di un meccanismo di crescita programmata al 2025 - finalizzato al finanziamento dei progetti di mitigazione ed adattamento dei paesi in via di sviluppo**. Qui si apre peraltro una larga breccia - risultato negoziale di particolare rilievo prospettico - per un futuro allargamento del novero dei Paesi donatori ("other parties are encouraged to provide or continue to provide such support voluntarily") in evidente riferimento alle **capacità contributive delle c.d. "economie emergenti"**.

Anche in materia di **trasparenza e di meccanismi di revisione** l'asticella dell'ambizione ha dovuto subire qualche flessione, nel primo caso mantenendo a solo carico dei Paesi del Nord un sistema autenticamente rigoroso di monitoraggio, reporting e verifica (MRV) e nel secondo fissando solo al 2023 (dopo un accertamento fissato al 2018) il primo vero momento di verifica (stocktake) dell'Accordo, successivamente sottoposto a scadenze quinquennali di controllo. Molto significativo comunque il meccanismo previsto per consolidare - e rilanciare - i contributi nazionali (INDCs), che divengono vincolanti all'atto della ratifica da parte del Paese che li ha presentati, che è conseguentemente invitato ad aggiornarli almeno ogni cinque anni secondo un principio di "no backsliding". Il controverso argomento del "loss and damage", fortemente rivendicato dai Paesi già più esposti ai rischi, acquista una dignità propria, separata dall'"adattamento", senza che siano state peraltro stabilite precise procedure di compensazione per i danni irreversibili subiti. Infine, mentre vari riferimenti al nesso tra la lotta ai cambiamenti climatici ed il rispetto dei diritti umani trovano adeguato rilievo nel testo, rimangono fuori dall'Accordo le emissioni di gas serra provenienti dal settore aeronautico e marittimo, che pure rappresentano una fetta cospicua (circa l'8%) del totale complessivo, ma viene assai utilmente fatto un primo richiamo nell'articolato della Decisione anche alle potenzialità del "carbon pricing" quale strumento di disincentivazione alle emissioni.

All'interno di un dibattito che ha conosciuto anche forti contrapposizioni (con India, Cina, Arabia Saudita, Venezuela e Malesia a guidare le rivendicazioni dei Paesi in via di sviluppo, cui si è aggiunto da ultimo anche il gruppo africano), la **posizione italiana** si è manifestata, con apertura e senso dell'equilibrio, all'interno delle riunioni di coordinamento comunitario, nel corso delle quali sono state sottolineate sia la rilevanza di alcune disposizioni chiave (quali i meccanismi di verifica) che prese in considerazione anche le posizioni di altre "constituencies". Questo è avvenuto, ad esempio, nel caso della formula del riscaldamento globale collocato a 1,5 grado C, reclamato a viva voce dai piccoli Stati insulari, che l'Italia è stato fra i primi membri dell'UE a sostenere come principio "etico" e a vedere tradotto in seno all'Accordo nella significativa formula soprariocordata. Vi è stata quindi soddisfazione, da parte italiana, per il raggiungimento dell'Accordo, considerato giusto ed equilibrato e pienamente rispondente agli obiettivi e priorità nazionali ed in grado di definire un piano industriale per il mondo per i prossimi 85 anni.

Sul piano operativo, anche in questo caso dopo una discussione non agevole, è stato fissato il principio che l'Accordo entri in vigore in presenza di due distinti ma collegati indici, quello del numero degli Stati che vi avranno aderito mediante sottoscrizione o ratifica (la soglia minima è fissata a 55 adesioni) e della percentuale di emissioni rappresentate (almeno il 55 per cento del totale). Il vincolo temporale per l'entrata in vigore al 1 gennaio 2020, contenuto nella precedente

bozza al fine di non provocare sovrapposizioni con il Protocollo di Kyoto, non figura dunque più nel testo definitivo, che sarà aperto alla firma per un anno a partire dal 22 aprile 2016 (essendo comunque possibile accedere anche dopo tale data). Tale scelta di metodo - per certi aspetti dirompente, oltre che innovativa, dato che è sorprendentemente comparsa unicamente nel testo presentato dalla Presidenza francese nella tarda mattinata di sabato 12 - non ha suscitato alcuna riserva da parte dell'intera membership e rappresenta uno degli strumenti di potenziale più concreto rilancio delle complessive ambizioni. Sfida emblematicamente già raccolta dal Presidente Hollande, che, dopo l'approvazione dell'Accordo, ha impegnato la Francia (e dunque l'UE) a rivedere al rialzo il proprio INDC prima del 2020.

Al di là della valenza storica dell'evento, come sottolineato anche dal Segretario Generale delle Nazioni Unite - che ha riconosciuto il negoziato climatico come il più complicato al quale egli abbia preso parte ed ha definito l'Accordo, che supera le prospettive nazionali, un testo determinante per la sopravvivenza ed il benessere dell'umanità - "Parigi è un punto di partenza e non di arrivo". Creato in assoluto il primo quadro giuridico, universale e vincolante, per la trattazione delle questioni climatiche, occorrerà conferirvi a questo punto la necessaria concretezza, a partire dalla messa in atto delle misure per una sua sollecita entrata in vigore. Sul piano negoziale tecnico, la futura attività dell'Ad hoc Working Group on the Paris Agreement (APA, che sostituisce l'Ad hoc Working Group on the Durban Platform, ADP, che ha esaurito il proprio mandato con l'adozione del testo parigino) dovrà concentrarsi su come proficuamente operare all'interno del c.d. "workstream two" che, come noto, si occupa delle questioni pre-entrata in funzione dell'Accordo.

Alla Presidenza francese della CoP che si estenderà sino al novembre 2016, data di svolgimento della CoP22 di Marrakesh, spetterà il compito di mobilitare attorno alla raggiunta intesa le istituzioni e le entità territoriali, così come la società civile, al fine di associarle ancora più strettamente alla lotta ai cambiamenti climatici. Citando Nelson Mandela, il Ministro Fabius ha affermato che il successo non può essere mai conseguenza di azioni individuali, bensì dell'operato collettivo.

Il raggiungimento dell'Accordo, oltre ad aver dunque rappresentato una vittoria della consapevolezza globale dei rischi legati al cambiamento climatico ed aver innescato un meccanismo assai difficilmente controvertibile, ha sancito un messaggio politico epocale alla comunità economica, chiamata ora ad aggiornare i paradigmi della propria competizione alla luce della direzione fissata a Parigi.

VI. L'ATTIVITA' DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



1. I PROCESSI NEGOZIALI DELL'AGENDA 2030 E DEL FINANZIAMENTO ALLO SVILUPPO



Nell'arco del percorso negoziale che ha condotto alla definizione dell'Agenda 2030 e alla sua definitiva approvazione al Vertice di New York del settembre 2015 (incluso il fondamentale passaggio della Conferenza di Addis Abeba sul finanziamento allo sviluppo) il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), tramite la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), ha organizzato con cadenza trimestrale **riunioni di coordinamento del Gruppo tematico post-2015**. Esso è stato costituito nell'ambito del Tavolo Interistituzionale per la cooperazione allo sviluppo, con la partecipazione degli attori non governativi della cooperazione. La DGCS ha inoltre convocato riunioni della Task-Force del MAECI allo scopo di raccogliere i contributi delle altre Direzioni

Generali e Servizi del Ministero su un'agenda che tratta settori che esulano dal campo tradizionale di applicazione della cooperazione allo sviluppo. Si è altresì preso parte o organizzato occasioni di discussione pubbliche sull'Agenda 2030 al fine di sensibilizzare e aumentare il livello del dibattito nazionale sulle problematiche inerenti alla nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile.

La DGCS ha quindi assicurato la partecipazione alle **sessioni negoziali di New York** e alle riunioni di **coordinamento dell'UE a Bruxelles** che le hanno precedute, accompagnando e predisponendo la documentazione per la Presidenza del Consiglio sia in occasione della Conferenza di Addis Abeba che del Vertice ONU di New York sull'Agenda 2030.

L'adozione dell'Agenda 2030 ha coinciso felicemente, sul piano interno, con la riforma della Cooperazione allo sviluppo italiana (Legge 125/2014) e con la volontà del Governo di rilanciarne la rilevanza anche attraverso il graduale aumento delle risorse di cui essa dispone. Dopo lo svolgimento del Vertice ONU si è pertanto dato avvio all'attività di rielaborazione del Documento triennale di programmazione e indirizzo (2016-2019), che sarà adottato secondo i nuovi meccanismi